



Proposta formativa 2020-21

NEL CUORE DEL MONDO

“Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare”

#livethedream

Quinta Tappa nuovi stili di vita come espressione di santità

PRESENTAZIONE DEL TEMA

“che tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21)

Il mondo in cui vive il cristiano è quello che Dio ama. È questo il campo di missione in cui don Bosco ci ha spronato a immergerci, sollecitandoci all’azione; è questo il territorio di vita dove i giovani si trovano a vivere.

Esistono tre grandi ambiti che si presentano oggi ai nostri occhi **come urgenza** per la loro “gravità” e per la “colpevole” dimenticanza o disinteresse. È il momento di tirarli fuori e metterli a fuoco, sotto tiro. Essi sono: quelli dell’ecologia, dell’economia e della politica.

In questa prospettiva siamo sollecitati anche dallo sguardo lungimirante e profetico di Papa Francesco, che nella *Laudato si’* al numero 202 scrive:

“Molte cose devono riorientare la propria rotta, ma prima di tutto è l’umanità che ha bisogno di cambiare. Manca la coscienza di un’origine comune, di una mutua appartenenza e di un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita. Emerge così una grande sfida culturale, spirituale e educativa che implicherà lunghi processi di rigenerazione”.

Un’affermazione è profetica non perché salta all’attenzione del presente, ma perché nel presente vede il contesto, la sfida e le opportunità, in vista di un futuro abitabile dall’uomo sotto lo sguardo di amore di Dio.

Ancora Papa Francesco, durante il momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia, ha affermato che:

“Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato [...] Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: “che tutti siano una cosa sola” (Gv 17,21).

Nella affermazione ci sono due richiami: il primo a rivedere i propri stili di vita, il secondo a rivederli insieme agli altri. Ai problemi sociali si risponde con reti comunitarie, non con la mera somma di beni individuali.



LA PAROLA E IL DISCEPOLATO

Prima di tornare al Padre, Gesù sente il bisogno di aprire il suo cuore agli Apostoli per manifestare loro i segreti che giacciono nel profondo della sua anima. Il primo di questi ci tocca da vicino e fa balzare il nostro cuore di gioia e di esultanza. Gesù afferma con chiarezza: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola». Pertanto, noi siamo sicuri che Lui ha pregato anche per noi durante la sua vita terrena; per tutti noi, e ciò ci deve commuovere nel profondo dell'anima: sapere che Gesù, prima di morire, ha pensato a noi e ha pregato anche per noi! E qual è lo scopo fondamentale della preghiera di Gesù per ciascuno di noi? È quello dell'unità con Lui e con il Padre: «perché tutti siano una cosa sola; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi... perché siano perfetti nell'unità». Gesù ci vuole introdurre nella corrente infinita di Amore che scorre tra Lui e il Padre e lo Spirito Santo! Ecco che qui emerge la grande preoccupazione di Gesù per l'unità.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica commenta: «*Gesù ha portato a pieno compimento l'opera del Padre, e la sua preghiera, come il suo Sacrificio, si estende fino alla consumazione dei tempi. La preghiera dell'Ora riempie gli ultimi tempi e li porta verso la loro consumazione*» (n. 2749). La richiesta centrale della preghiera sacerdotale di Gesù dedicata ai suoi discepoli di tutti i tempi è quella della futura unità di quanti crederanno in Lui. Tale unità non è un prodotto mondano. Essa proviene esclusivamente dall'unità divina e arriva a noi dal Padre mediante il Figlio e nello Spirito Santo.

Il cammino verso l'unità è lungo, ha le sue dinamiche di accelerazioni e rallentamenti, di soste e di riprese, nella consapevolezza che «L'unità come cammino richiede pazienti attese, tenacia, fatica e impegno» (papa Francesco); non annulla i conflitti e non cancella i contrasti, anzi, a volte può esporre al rischio di nuove incomprensioni. L'unità non significa uniformità, bensì rimanere nell'amore, malgrado le tensioni ed i conflitti. Le diverse esperienze manifestano l'infinita ricchezza che lo Spirito Santo dona ai credenti. «Egli ci spinge a vivere la varietà nella comunione della Chiesa. A "rispettare le legittime diversità e portare a superare le divergenze inconciliabili con l'unità che Dio chiede"».

L'unità non è assorbimento per cui qualcuno dovrebbe rinnegare la propria storia, ma si può ripartire da quello che è patrimonio comune, per comprendere più a fondo tutto quanto ci accomuna e incominciare con l'agire con queste cose.

L'unità nell'amore rivelata nella Trinità è il modello per ciascuno di noi. Per questo, mediante l'amore tra le persone, i credenti rivelano al mondo il messaggio più profondo di Gesù.

«Guardate come si amano!» Divisi, non meritiamo credibilità. Vuol dire contraddire l'ultima volontà di Gesù. Amore e unità sono dunque le caratteristiche uniche e celesti con le quali la Chiesa si presenta al mondo. Esso potrà credere solo vedendo compiuti, in essa, l'amore e l'unità. Perché questo si realizzi è necessario che la Chiesa sia sempre in cammino, in conversione, in ascolto della Parola di Dio, nutrita dei sacramenti, sperimentando, passo dopo passo, nella quotidianità, il compiersi, per Grazia dello Spirito Santo, dell'amore e dell'unità, perché tutti, siano uno in Cristo Gesù.

Alcune domande per aiutare a riflettere...

- ✓ Nella nostra vita, come ci sforziamo di tradurre in azioni l'intento di far sì che «tutti siano una sola cosa»?
- ✓ Sentiamo l'appartenenza alla Chiesa, all'Associazione e alla fraternità nella quale il Signore ci chiama a vivere?
Nella nostra associazione si percepisce qualche riflesso umano della Trinità Divina?
- ✓ Ci conosciamo, ci accogliamo reciprocamente, donandoci il perdono e l'aiuto scambievolmente?



L'ISPIRAZIONE

Dal PVA -Statuto

Art. 7 Testimonianza delle Beatitudini

Lo stile di vita del Salesiano Cooperatore, improntato allo spirito delle Beatitudini, lo impegna ad evangelizzare la cultura e la vita sociale. Per questo egli, radicato in Cristo e cosciente che tutti i battezzati sono chiamati alla perfezione dell'amore, vive e testimonia:

- una vita secondo lo Spirito come sorgente di gioia, di pace e di perdono;
- la libertà, in obbedienza al piano di Dio, apprezzando il valore e l'autonomia propri delle realtà secolari, impegnandosi ad orientarle soprattutto verso il servizio alle persone;
- la povertà evangelica, amministrando i beni che gli sono affidati con criteri di sobrietà e condivisione, alla luce del bene comune;
- la sessualità secondo una visione evangelica di castità, improntata alla delicatezza e ad una vita matrimoniale o celibe integra, gioiosa, centrata sull'amore;
- la misericordia, che apre il cuore a tutte le miserie materiali e morali e spinge ad operare con carità pastorale;
- la giustizia, per costruire un mondo più fraterno che riconosce e promuove i diritti di tutti, specialmente dei più deboli;
- la volontà decisa di essere costruttori di pace in un mondo agitato dalla violenza e dagli odi di classe.

Dalla Strenna 2020 del Rettor maggiore "Buoni cristiani e onesti cittadini"

2.3. ONESTI CITTADINI educando i nostri giovani all'impegno nel servizio politico.

"La società che Don Bosco aveva in mente era una società cristiana, costruita sui fondamenti della morale e della religione. Oggi la visione della società si è trasformata: viviamo in una società secolare, costruita sui principi dell'uguaglianza, della libertà, della partecipazione, ma la proposta educativa salesiana conserva la sua capacità di formare un cittadino cosciente delle proprie responsabilità sociali, professionali, politiche, capace di impegnarsi per la giustizia e per promuovere il bene comune, con una speciale sensibilità e preoccupazione per i gruppi più deboli ed emarginati. Si deve, pertanto, lavorare per un cambio di criteri e per la visione della vita, per la promozione della cultura dell'altro, di uno stile di vita sobrio, di un atteggiamento costante di gratuità, della lotta per la giustizia e la dignità di ogni vita umana" [25].

È un dato di fatto che, tutelati dalle 'regole del gioco', molti sistemi sociopolitici contemporanei dominano o sottomettono i cittadini più di quanto vorremmo o potremmo credere. I nostri ambienti educativi devono preparare i giovani a rispondere a simili questioni con senso politico e partecipazione civica responsabile.

In un presente fragile e frammentato, dove la dimensione politica della vita si pensa molte volte sia connivente con la corruzione e la mancanza di etica, dove esiste l'anemia di una prassi che punta soprattutto all'individualismo, dobbiamo riproporci di educare i nostri giovani all'impegno nel servizio di una "cittadinanza onesta" in ambito politico-sociale.[...]

Tra le tante politiche (economiche, sociali, educative, sanitarie, internazionali..) possiamo scegliere come Famiglia Salesiana quella del "Padre Nostro", quel del "pane quotidiano", quella dei "piedi scalzi" nel "sempre" dei più poveri (Mc 14, 7), bisognosi della vera politica della giustizia e della carità. Vogliamo stare e dobbiamo continuare a stare dalla parte del "politicamente incorretto" perché scegliamo di prendere le parti di coloro che non hanno voce. Lo diceva *Monsignor Romero*: "La dimensione politica della fede si



scopre e la si scopre correttamente piuttosto attraverso un'attività concreta a servizio dei poveri (...) che si incarna nel loro mondo, annuncia loro una buona notizia, dà una speranza, ne incoraggia i processi di liberazione, difende la loro causa e partecipa al loro destino”

Perciò, come educatori e come cristiani, come Famiglia Salesiana di Don Bosco oggi, aspiriamo ad un'azione politica che sia sociale: una azione che contribuisca alla solidarietà, alla fraternità umana, al vero incontro che accetta e rispetta l'altro, alla realizzazione del “Regno di Dio” qui e ora[...]

Questo esige da noi un lavoro educativo che risvegli e coltivi l'umanità di ogni uomo e donna, che lo faccia crescere nell'autocoscienza della sua vocazione, dignità e destino; un lavoro educativo anche nelle ‘nuove generazioni politiche’ affinché non si allontanino dalla partecipazione alla vita pubblica, appassionati del bene, carismaticamente presenti dove si prendono le decisioni sul futuro.

[...] L'educazione ha una dimensione politica in se stessa: l'azione educativa è un modo di intervenire nel mondo. Questo implica curare di più la dimensione politica dell'educazione, della cittadinanza, dell'impegno con la società, con le famiglie dei nostri giovani e con loro stessi.

Questa è oggi, e sarà sempre, una grande sfida nel nostro essere educatori per rendere possibile una realtà che generi nuovi standard etici. Non possiamo accontentarci, perciò, che le nostre opere educative sfornino laureati ma non cittadini impegnati nel cambiamento, critici di fronte alle diverse realtà, competenti non solo per la “formazione” ricevuta ma capaci di “trasformazione” della stessa realtà come agenti di cambio e miglioramento, di speranza e rinnovamento nel mondo dell'economia, della politica, dell'educazione, del lavoro, dell'impegno sociale, dei mass media..., e per un mondo nuovo di cittadinanza attiva, protagonisti del bene comune. Come educatori della Famiglia Salesiana, consacrati e laici, dobbiamo continuare con convinzione questo cammino in modo che, piantato il seme, questo possa crescere nel tempo e diventare atteggiamento e stile di vita.

Alcune domande per aiutare a riflettere...

- ✓ **Come possiamo aiutare i giovani ad acquisire le conoscenze, le capacità, le competenze e gli atteggiamenti essenziali per poter sviluppare una cittadinanza effettiva, libera e coerente?**
- ✓ **Come Famiglia Salesiana, come possiamo essere cittadini salesianamente corresponsabili in questo tempo?**

FIGURE DI SANTITÀ

Il Beato Alberto Marvelli

Nella Strenna il nostro Rettor Maggiore indica il beato Alberto Marvelli come figura eminente di “cittadinanza responsabile”. Così lo presenta.

Il Beato Alberto Marvelli, oratoriano di Rimini, fu un esempio di tutto questo. Sentì e visse l'impegno in politica come un servizio e una risposta dell'espressione della fede vissuta nel mondo, nella 'polis', cercando di incarnare nella sua vita gli ideali della solidarietà e della giustizia che la Chiesa del suo tempo predicava e che lui conosceva grazie alla lettura delle encicliche sociali. Per lui la politica era amore, era l'estrema conseguenza della carità sociale e strumento di verità. Così lo descriverà san Giovanni Paolo II nell'omelia della sua Beatificazione: “Nella preghiera cercava ispirazione anche per l'impegno politico, convinto della necessità di vivere pienamente come figli di Dio nella storia, per trasformarla in storia di salvezza”. Un giovane che si lasciò educare nella scuola dell'impegno socio-politico per una azione di sintesi tra fede e vita



per la trasformazione del mondo. Alberto capì molto bene con la sua vita cosa significasse il servizio agli altri nella cittadinanza (Strenna 2020 del Rettor Maggiore, 34).

Il beato Alberto Marvelli nasce il 21 marzo 1918 a Ferrara, secondogenito di sette fratelli. Quando con la famiglia si trasferisce a Rimini inizia a frequentare l'Oratorio salesiano. Sempre disponibile, diventa Catechista e animatore: il braccio destro dei salesiani Ama e pratica ogni genere di sport. Prende come modelli Domenico Savio e Pier Giorgio Frassati. A 17 anni scrive nel suo diario un progetto di vita che rinnoverà strada facendo. Entra nel gruppo oratoriano dell'Azione Cattolica diventandone in breve tempo il presidente parrocchiale. Presta il suo servizio nella Chiesa di Rimini come vicepresidente diocesano di Azione Cattolica.

Studente d'ingegneria a Bologna, partecipa attivamente alla FUCI, rimanendo fedele con sacrificio all'Eucaristia quotidiana. Nel giugno del 1942 si laurea e inizia a lavorare alla Fiat di Torino. Svolge il servizio militare a Trieste, e riesce a trascinare all'Eucaristia molti suoi compagni. Durante la Seconda guerra mondiale diventa apostolo tra gli sfollati e una vera provvidenza per i poveri.

Dopo l'entrata degli alleati a Rimini viene nominato Assessore comunale all'Ufficio alloggi e ricostruzione, e ingegnere responsabile del Genio Civile: «I poveri passino subito — diceva —; gli altri possono aspettare». Accetta di partecipare alle elezioni nelle liste della Democrazia Cristiana. Da tutti è riconosciuto cristiano impegnato, ma non fazioso, tanto che un avversario comunista dirà: «Può anche perdere il mio partito. Basta che diventi sindaco l'ingegner Marvelli». Il vescovo lo nominò presidente dei laureati cattolici.

La devozione mariana e l'Eucaristia furono veramente le colonne della sua vita: «*Che mondo nuovo mi si è aperto contemplando Gesù sacramentato — scrive nel suo diario. Ogniqualvolta mi accosto alla santa Comunione, ogni qualvolta Gesù nella sua divinità e umanità entra in me, a contatto con la mia anima, è un accendersi di santi propositi, una fiamma che brucia e che consuma, ma che mi rende così felice!*». Morì investito da un camion militare il 5 ottobre del 1946. Fu, come voleva don Bosco, un buon cristiano e un onesto cittadino, impegnato nella Chiesa e nella società con un cuore salesiano. È stato beatificato il 5 Settembre 2004 nel santuario mariano di Loreto. La sua memoria liturgica è celebrata il 5 ottobre.

Alcune domande per aiutare a riflettere...

- ✓ La mia vita è davvero al servizio della società in cui vivo, specialmente dei più poveri?
- ✓ Sono attento e partecipo ai fenomeni sociopolitici che avvengono nel mio territorio?
- ✓ Come sto vivendo la mia vita sacramentale?

L'APOSTOLATO

Estratto da:

il mondo dove vive il cristiano oggi, contesto, sfida opportunità: (NPG Estate 2020)

Questo è il mondo che Dio ama, questo il campo di missione verso cui don Bosco ha sollecitato l'immersione e l'azione, questo il territorio di vita dove i giovani si trovano a vivere.

Tre sono i grandi **ambiti** che presentano oggi urgenza per la loro "gravità" e per la "colpevole" dimenticanza o disinteresse che essi suscitano sia nei cristiani che nei giovani. È il momento di tirarli fuori e metterli a fuoco, sotto tiro. Sollecitati anche dallo sguardo lungimirante e profetico di papa Francesco, che è profetico non perché salta l'attenzione al presente, ma perché nel presente appunto vede il contesto, la sfida e le opportunità, in vista di un futuro abitabile dall'uomo, e dunque sotto lo sguardo di



amore di Dio. I tre grandi campi che sollecitano all'azione sono quelli dell'ecologico, dell'economico, del politico.

1. Nel campo dell'ecologia (Gustavo Cavagnari)

[...]

Alcune sottolineature di contenuto della Laudato Si

Nella sua prolungata riflessione (246), il Pontefice ci ricorda anzi tutto che l'essere umano vive e agisce in una realtà creata da Dio (75) che gli è stata donata (140) per comportarsi in essa da amministratore responsabile (116). Secondo il piano del Creatore (86), questa realtà è popolata da creature che, sebbene diverse, hanno ciascuna un valore e significato (76) e una "vocazione" ad essere in comunicazione l'una con le altre (79). In questo mondo, quindi, tutto è intimamente relazionato (137) secondo un ordine e un dinamismo (221). In esso, la libertà umana può offrire il suo intelligente contributo a forme positive di relazione, o può anche alterare l'interdipendenza tra i diversi ecosistemi (190) con effetti che, tuttavia, si riversano sulle persone stesse (24).

La "natura" - il suolo, l'acqua, l'aria, le piante e gli animali (2) - non può essere considerata come qualcosa di separato dalla società umana che la abita o una sua mera cornice; tutte e due sono parte dello stesso "ambiente" (139). In questo senso, il "degrado ambientale" non riguarda solo la desertificazione, l'inquinamento o l'acidificazione, ma anche il deterioramento delle micro e macro-relazioni tra le persone (231). Le lesioni alla convivenza umana o al patrimonio culturale provocano anche esse "danni ambientali" (143, 232) La crisi è quindi una sola, sebbene con il duplice sguardo alla natura non umana è alla società umana (139). In quest'ottica, la tratta degli esseri umani, narcotraffico o il commercio di pelli, di animali in via di estinzione, benché non abbiano la stessa gravità morale, sono espressioni di una stessa patologia (123) pensare che la legge iscritta da Dio nella creazione possa essere manipolata a piacere (155) Infatti, quando si ammette che la radice della crisi ecologica è umana (101), si origina cioè nella ribellione dell'uomo contro l'ordine divino (66), si capisce perché la lotta contro il traffico di animali non può essere conciliabile con l'indifferenza davanti alla tratta di persone (91), né l'ambientalismo può essere compatibile con la difesa dell'aborto (120), né il reclamo dei limiti alle sperimentazioni animali (150) può conciliarsi con la abolizione della differenza sessuale nel corpo umano (155). In conclusione, la soluzione alla crisi attuale non sta né in un'ecologia superficiale, né in una pertinace spensieratezza (59); né in una divinizzazione della natura (90), né in un suo ostinato usufrutto dispotico (68); né in un "biocentrismo", né in un antropocentrismo deviato (118). Al contrario, l'esito si prospetta in una ecologia integrale che includa le dimensioni umane e sociali (137-162). Per noi, cristiani, questo suppone, tra altri aspetti, uno stile di vita coerente con le convinzioni di fede (54), contemplativo del mondo e del suo Creatore (122, 222), sobrio e capace di godere con poco (223-227), profeticamente forte davanti al paradigma tecno-economico (106-114) e solidale con i poveri (50, 232).

2. Nel campo dell'Economia (Alessandro Iannini)

Economy of Francesco

[...]

"Tutti, proprio tutti, siamo chiamati a rivedere i nostri schemi mentali e morali, perché siano più conformi ai comandamenti di Dio e alle esigenze del bene comune. Ma ho pensato di invitare in modo speciale voi giovani perché con il vostro desiderio di un avvenire bello e gioioso, voi siete già profezia di un'economia attenta alla persona e all'ambiente" (Messaggio ai giovani imprenditori, 1° maggio 2019).

Il Papa vuole incontrare chi accetta la sfida di "studiare e praticare una economia diversa, quella che fa vivere e non uccide, include e non esclude, umanizza e non disumanizza, si prende cura del creato e non lo depreda. Per poter arrivare ad "un "patto" per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani. Sì, occorre "ri-animare" l'economia!".

Criteria come sfide



[..]

Il primo criterio ce lo offre il Papa stesso nel messaggio ai giovani economisti, imprenditori e imprenditrici: rivedere i nostri schemi mentali e morali. Ecco, non si può ragionare ancora solo con la partita doppia. Entrate e uscite. La realtà è più complessa. La sostenibilità non è solo una variabile economica. La sostenibilità deve tenere insieme le tre E: economica, educativa, ecologica. Le risorse di cui devo tener conto per capire se posso costruire la torre, e che alla fine della costruzione devono poter stare bene ed essere cresciute, sono prima di tutto le persone impegnate nella costruzione. Sono l'ambiente e il contesto nel quale sto costruendo la mia torre, sono naturalmente anche le risorse economiche necessarie, quelle che ho disponibili e quelle che posso attivare coinvolgendo altre persone intorno a me.

“Il messaggio fondamentale della Laudato si' è che tutto è connesso: bisogna ascoltare il grido dei poveri e il grido della terra. Quindi non è solo il grido della terra che oggi si fa più evidente perché ne vediamo le manifestazioni; e quindi tutta l'attenzione alla Green Economy è importantissima, ma non risolve i problemi più gravi che stiamo vivendo, se non si mette insieme al creare un sistema di produzione, di scambio che non crei scarti umani” (intervista a Alessandra Smerilli, Vivere n.1 -2020).

[...]

“Farsi da soli” è la grande menzogna che ha condotto le ultime generazioni a pensare di poter evitare i legami per la vita e a cercare solo relazioni strumentali alla ricerca di una illusoria e tutto sommato poco gratificante autonomia, “Manca la coscienza di un'origine comune, di una mutua appartenenza e un futuro condiviso da tutti. Questa consapevolezza di base permetterebbe *lo sviluppo di nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita*”. (LS n.202) “*Queste azioni comunitarie, quando esprimono un amore che si dona, possono trasformarsi in intense esperienze spirituali*” (LS n.232).

[...]

“L'interdipendenza di responsabilità”

“Credo che quello che stiamo imparando, se già non lo sapevamo prima e che forse ai nostri figli va comunicato come tale, è l'interdipendenza. Anche come interdipendenza di responsabilità. Il fatto che non si debba uscire di casa, che si debba stare ad un metro di distanza, che sembra la negazione del contatto invece è l'esemplificazione dell'interdipendenza. Cioè io mi devo prendere la responsabilità non solo della mia salute, ma della tua salute e della salute di tutti. Così come per comprare le mascherine per i medici o i respiratori per i malati è necessario che tutti paghino le tasse. Questo messaggio che una società per funzionare ha bisogno del contributo di tutti è molto potente e spero che rimanga... Non solo dipendiamo dagli altri, ma siamo responsabili degli altri” (“Come ripensare il welfare nel dopo coronavirus?” - intervista a Chiara Saraceno - Animazione sociale n. 334-2020, pag. 17).

[...] in conclusione: il modo di intendere l'economia continuerà a generare dentro ognuno di noi, dentro la società e anche dentro la Chiesa, dinamiche e punti di vista diversi a partire dal modo di intendere e interpretare il modo di vivere delle prime comunità cristiane: “tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno” (At 2,4). Rimane però la possibilità di vivere esperienze concrete in cui mettersi in gioco per dare vita a modelli e stili di vita sostenibili alternativi a quelli, peraltro fallimentari, proposti dai sistemi dominanti. “La spiritualità cristiana propone un modo alternativo di intendere la qualità della vita e incoraggia uno stile di vita profetico e contemplativo capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo... Si tratta della convinzione che meno è di più” (LS n.222).

3. Nel campo della società civile e della politica. (Andrea Zapparoli)

Ci lasciamo guidare dalla coerenza ai valori cristiani e da un'etica della responsabilità?



[---]

I cristiani osservano attentamente - con gli occhi della fede - la società in cui vivono e, con gli occhi del cuore, individuano le criticità e le soluzioni. Così ha fatto Don Bosco, così deve agire, oggi, l'onesto cittadino, interrogandosi costantemente sul come può essere utile alla società, partendo dalla famiglia in cui vive, dalla scuola o università in cui studia, dal contesto lavorativo e dagli amici che frequenta, dal proprio territorio, mettendo a disposizione della collettività, come abbiamo già detto, i propri talenti e le proprie competenze. Questa è la continua chiamata dell'onesto cittadino, la sua vocazione, espressione pratica delle fede nel mondo, a cui deve rispondere secondo i valori cristiani del vangelo, delineati nel Magistero della Chiesa e tradotti in azione politica concreta nella Dottrina Sociale della Chiesa.

- L'onesto cittadino, costantemente guidato anche dall'etica della responsabilità, sente in sé di essere responsabile non solo delle proprie azioni, ma anche delle proprie "non azioni" o omissioni e, per tale motivo nel domandarsi quotidianamente come può essere utile al compimento del bene comune, ricerca le risposte attraverso:
 - l'accoglienza, il dialogo e l'incontro anche di chi ha idee differenti, specialmente nell'azione politica;
 - l'individuazione e la condivisione di progetti e proposte concreti;
 - una visione della vita e del mondo, illuminata dalla fede, quindi improntata alla passione, all'ottimismo e alla speranza;
 - la ricerca e la creazione di sinergie per individuare, condividere e unire le competenze e professionalità, consapevole che, come diceva Don Bosco, "una sola cordicella si può rompere con facilità, ma collegandone più insieme si forma una robusta fune, che assai difficilmente si spezza...";
 - il riconoscimento della dignità e dei diritti di tutti gli uomini, cercando sempre il bene integrale e della persona umana;
 - la realizzazione della fraternità come principio regolatore dell'ordine economico e dello sviluppo di tutte le potenzialità dei popoli;
 - la diffusione della sussidiarietà come partecipazione libera e responsabile dalle basi di una società democratica, dove tutti hanno voce e possono partecipare;
 - la cura della "casa comune", con un'ecologia naturale e umana di convivenza, armonia, pace e benessere presente e futuro;
 - un impegno orientato alla formazione di una sensibilità sociale e politica che porta ad investire la propria vita come missione per il bene della comunità sociale, con un riferimento costante agli inalienabili valori umani e cristiani".

Riassumendo, l'azione politica degli onesti cittadini può essere definita come "quotidiana politica della libertà" perché, partendo dalla persona e dai suoi talenti, educa i giovani non solo al rispetto della legalità, ma anche all'importanza del riconoscimento della propria unicità e originalità, della propria missione - progetto di Dio su ciascuno di noi -, della formazione e della competenza e, soprattutto, della necessità di rispondere alla propria vocazione mettendosi in rete e in sinergia con gli altri per perseguire, insieme, il bene comune, senza aver paura di andare, se necessario, controcorrente.

Siamo figli di un Sognatore. Perché, dunque, non possiamo sognare incontri formativi sulla "quotidiana politica della libertà" negli oratori e nelle scuole, in ogni ambito della nostra vita?

Alcune domande per aiutare a riflettere...

- ✓ **In quale dei tre ambiti proposti ti senti più impegnato/a o nel quale vorresti impegnarti di più? Perché?**
- ✓ **Quali nuove convinzioni, nuovi atteggiamenti e stili di vita pensi di dover sviluppare per amare davvero il mondo e impegnarti in esso e per esso"?**



- ✓ **Ti lasci guidare dalla coerenza ai valori cristiani e da un'etica della responsabilità?**
- ✓ **Avverti nella tua vita "L'interdipendenza di responsabilità"?**

LALENTE DI INGRANDIMENTO

Siamo pronti a vivere *di Mariam Barghouti*

Ho iniziato a prendere parte alle dimostrazioni a diciassette anni. All'inizio protestavo contro l'occupazione militare di Israele. Poi abbiamo rivolto le nostre proteste anche contro il dispotismo dell'Autorità Palestinese e di Hamas, e contro la disgustosa rivalità tra le diverse fazioni politiche palestinesi.

Per noi palestinesi protestare è diventato uno stile di vita.

Un modo per dimostrare la nostra determinazione, per tenere duro. Negli ultimi dieci anni, gran parte delle proteste è stata messa in atto dalle singole famiglie palestinesi costrette all'espulsione o a subire la violenza dei soldati e dei coloni. La minaccia degli sfratti o delle demolizioni delle case innesca proteste locali, nella speranza di scongiurare questo o quel torto. Al momento, però, l'attenzione di tutto il mondo non è rivolta a noi come singoli individui, ma come collettività palestinese. Non stiamo parlando di un unico villaggio o di un'unica famiglia, o «soltanto dei palestinesi in Cisgiordania» o «soltanto dei palestinesi di Gerusalemme».

In questi giorni siamo scesi in piazza a protestare non per un omicidio o un raid violento, ma per un regime oppressivo che sta annientando completamente le nostre esistenze e ci ferisce nei corpi, che sta devastando le nostre case, le nostre comunità e le nostre speranze - proprio come le manifestazioni del movimento Black Lives Matter che l'anno scorso si sono estese a tutti gli Stati Uniti non riguardavano soltanto la morte di George Floyd o di Breonna Taylor o qualche altro omicidio.

Il colonialismo strangola ogni parte della tua vita, e finisce con il seppellirti. Si tratta di un processo strategico e premeditato, ostacolato e rallentato soltanto perché quasi sempre gli oppressori devono affrontare i loro sottomessi e tenersi al riparo dalle loro resistenze. In definitiva, chi ha voglia di ritrovarsi in catene per il solo fatto di essere nato come la persona che è?

La settimana, scorsa, quando l'esercito israeliano ha scaraventato le jeep a tutta velocità contro i dimostranti, i giornalisti e le équipes mediche, sparando gas lacrimogeni direttamente sulla folla, mi trovavo vicino all'insediamento illegale di Beit El, nei pressi di Ramallah, in Cisgiordania. Il rumore delle bombolette che cadevano a decine in mezzo a noi roteando mi fa tremare ancora adesso. Mi ritorna alla memoria un giorno del dicembre 2011 quando, nel villaggio di Nabi Saleh, un soldato israeliano scagliò una bomboletta di gas lacrimogeno da distanza ravvicinata contro il ventottenne palestinese Mustafa Tamimi che stava lanciando sassi: lo colpì direttamente in volto e ne provocò la morte per le ferite riportate. Ricordo bene il viso della sua cuginetta Janna Tamimi, una bimba di sei anni, che con la sua vocina gridò: «Perché avete ucciso il mio migliore amico?». Alle sue spalle c'era l'insediamento illegale di Halamish. Mustafa stava protestando contro l'espansione coloniale israeliana e l'impunità della violenza dei coloni contro di lui e contro la sua comunità, segregata in un paesello senza accesso all'acqua potabile o ai servizi pubblici.

Il fatto che queste proteste non abbiano veri e propri leader è sintomatico di quello che da decenni si è incancrenito tra i palestinesi. Stanno diventando adulti i giovani della generazione nata durante i patetici accordi di Oslo del 1993-1995, cresciuti per decenni sotto un'unica costante: l'espansione delle colonie israeliane e l'acuirsi della morsa israeliana sulle vite dei palestinesi. Oltre a ciò, assistiamo a un aumento continuo della capacità di resistenza, della perseveranza e della perdita di fiducia. Al tempo stesso, però, constatiamo una riappropriazione integrale della fiducia, non nei policy-maker internazionali, non nei comitati impegnati nelle trattative, non negli osservatori umanitari e delle Ong, ma in noi stessi.

«Perché devi sempre finire in prima linea?», mi chiese mia madre alcuni anni fa, rimproverandomi mentre buttava via i miei vestiti impregnati di nauseabondo "kharara", un fetido liquido spruzzato dall'esercito



Associazione Salesiani Cooperatori

Regione Italia – Medio Oriente – Malta

israeliano. Usato spesso nelle manifestazioni in Cisgiordania, il kharara adesso è nebulizzato dai soldati israeliani per le strade di Sheikh Jarrah e sui muri delle case di noi palestinesi, nel tentativo di renderci la vita così insopportabile da costringerci ad andarcene.

Volevo rispondere a mia madre che se non ci fossi andata io, ci sarebbe andato qualcun altro. Volevo dirle che a Gaza, nel 2018, alle proteste pacifiche risposero con il ferimento di centinaia di persone, colpite dai soldati israeliani in una caotica sparatoria contro la folla, per provocare in modo calcolato ferite gravi.

Sia mia madre sia io, però, sapevamo che ero arrabbiata per l'atroce consapevolezza di non avere nessuna altra scelta se non quella di protestare e che, almeno fino a quando prevarrà l'ingiustizia e i nostri sogni di una realtà migliore continueranno a spingerci alla lotta, ritrovarsi inzuppati di acqua fetida significa, se non altro, essere ancora vivi. È proprio per questo motivo che stiamo protestando: siamo pronti a vivere.

*L'autrice è una scrittrice e ricercatrice palestinese.
Traduzione di Anna Bissanti @2021, The Guardian*

Alcune domande per aiutare a riflettere...

- **Cosa ci insegna, come cristiani, la storia raccontata da *Mariam Barghouti*?**
- **Quali atteggiamenti suggerisce riguardo al nostro impegno sociale?**
- **Quali attenzioni ci indica riguardo la politica internazionale?**